

Stretta contro sale slot e scommesse. Paradosso del giusto che toglie posti

Roberto Rotunno

Giochi. Le Regioni hanno ridotto gli orari di apertura per combattere le dipendenze. È allarme occupazione: in 5 mila rischiano Stando a quanto dicono i gestori di sale da gioco e centri scommesse, entro Natale in questo settore rischiamo di perdere 5 mila posti di lavoro. È una stima dell'associazione datoriale Sistema Gioco Italia (Confindustria). In molte Regioni italiane, infatti, stanno per entrare in vigore - in alcune sono già operative - le norme di contrasto alla ludopatia, con una severa stretta su queste attività che avrà un'inevitabile ricaduta sull'occupazione. La previsione delle aziende potrebbe essere sovrastimata con l'obiettivo di mettere pressione alla politica. Ma la perdita di lavoro che si sta abbattendo sul gioco legale è reale, tanto che anche i sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato l'allarme. Le tre organizzazioni hanno scritto il 10 settembre per chiedere di aprire un tavolo al ministero dello Sviluppo economico, che finora non ha battuto colpi. Il tema è delicato e molto impopolare: la dipendenza da gioco è considerato un dramma da tutti, specialmente dal mondo cattolico e del volontariato, e non è semplice porre il problema dei posti di lavoro. Negli ultimi anni, dopo che la legge nazionale ha introdotto criteri restrittivi per le autorizzazioni delle sale gioco, le Regioni si sono adeguate ma hanno previsto un periodo transitorio per permettere alle imprese di prepararsi. I governi locali hanno fatto scelte non sempre uguali tra di loro, ma due tratti le accomunano tutte: l'obbligo di tenere le sale da gioco a debita distanza dai luoghi sensibili (scuole, centri di aggregazione giovanile, luoghi di culto, sportelli bancomat) e una diminuzione degli orari di apertura. La fase ponte è già finita in Piemonte, dove da novembre sono applicate le nuove regole. Proprio a Torino è stato lanciato il primo allarme occupazione: sarebbero 3 mila i posti a rischio. In Puglia, invece, la mannaia è prevista per il 13 dicembre e



travolgerà una platea potenziale di 13 mila addetti. I sindacati condividono l'esigenza di combattere gli abusi del gioco, ma non sono convinti che questo sia il modo giusto. "Se facciamo scomparire il gioco legale - commenta Antonio Arcadio della Fisascat Cisl Puglia - perdiamo posti di lavoro regolare e facciamo un favore all'illegalità e alle piattaforme online, che già vivono una crescita". La Filcams Cgil sostiene sia necessario un piano per il ricollocamento dei lavoratori. Difficile stimare il totale degli occupati del settore: c'è chi dice 100 mila, chi addirittura 300 mila. "Le imprese sono piccole - spiega Luca De Zolt della Filcams - e molti sono lavoratori autonomi. Quindi non avrebbero ammortizzatori sociali, al massimo il sussidio di disoccupazione per chi ha versato abbastanza contributi".